

90 secondi alla mezzanotte

Rapporto di Antonio Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, all'Assemblea generale sulle priorità per il 2023

«Un approccio radicato nei diritti è fondamentale per raggiungere la nostra priorità finale: un mondo più sicuro, più pacifico e più sostenibile. La Carta e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo indicano la via d'uscita dall'attuale vicolo cieco. Sono una fonte di soluzioni e di speranza. Attingiamo a questa fonte, attingiamo a questa speranza e agiamo con decisione prima che sia troppo tardi». Il 6 febbraio il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, nel suo discorso all'Assemblea generale dell'ONU sulle priorità del 2023 ha dipinto un quadro generale dello stato del mondo e delle urgenze da affrontare nell'anno che celebra il 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ed è proprio quello dei diritti umani il criterio di fondo che orienta tutti i progetti indicati dal segretario dell'ONU, a partire dalla «Nuova agenda per la pace» e dalla sfida climatica fino ad arrivare ai diritti culturali.

Stampa (6.2.2023) da sito web www.un.org. Nostra traduzione dall'inglese.

Signor presidente dell'Assemblea generale, eccellenze, signore e signori,

prima di iniziare desidero esprimere la mia profonda tristezza per i devastanti terremoti in Turchia e in Siria. Porgo le mie condoglianze alle famiglie delle vittime. Le Nazioni Unite si stanno mobilitando per sostenere la risposta all'emergenza. Lavoriamo insieme solidalmente per assistere tutti quelli che sono stati colpiti da questo disastro, molti dei quali avevano già un estremo bisogno di aiuti umanitari! Durante il mio mandato di Alto commissario per i rifugiati, mi sono recato più volte a lavorare in quell'area e non dimenticherò mai la straordinaria dimostrazione di generosità della gente del posto. È tempo che tutti noi mostriamo la stessa solidarietà di cui sono stato testimone in questa zona nei confronti dei rifugiati che fuggono da uno dei conflitti più difficili del nostro tempo.

Eccellenze, un mese fa è iniziato un nuovo anno. Ma pochi giorni fa un altro orologio si è mosso: il cosiddetto «orologio dell'apocalisse». Questo orologio simbolico è stato creato 76 anni fa da alcuni scienziati nucleari, tra cui Albert Einstein. Anno dopo anno, gli esperti hanno misurato la vicinanza dell'umanità alla mezzanotte: in altre parole, all'autodistruzione.

Nel 2023, hanno analizzato lo stato del mondo – con l'invasione russa dell'Ucraina, la catastrofe climatica in atto, le crescenti minacce nucleari che stanno minando le norme e le istituzioni globali –, e sono giunti a una conclusione chiara: l'orologio dell'autodistruzione segna 90 secondi alla mezzanotte, il che significa 90 secondi dalla catastrofe globale totale.

È il momento in cui si è avvicinato di più all'ora più buia dell'umanità, ancora più vicino di quanto non fosse al culmine della Guerra fredda. In realtà l'orologio dell'apocalisse è una sveglia globale: dobbiamo svegliarci e metterci al lavoro.

Siamo in un vicolo cieco

Abbiamo iniziato il 2023 guardando dentro la canna del fucile, con un confluire di sfide senza precedenti nella nostra vita. Le guerre continuano a infuriare. La crisi climatica ad avanzare. L'estrema ricchezza e l'estrema povertà a imperversare. Il divario tra chi ha e chi non ha sta spaccando le società, i paesi e il mondo intero. Divisioni geopolitiche colossali stanno minando la solidarietà e la fiducia globale.

Questo percorso è un vicolo cieco: abbiamo bisogno di una correzione di rotta. La buona notizia è che sappiamo come cambiare le cose: sul clima, sulla finanza, sulla risoluzione dei conflitti e così via. E sappiamo che i costi dell'inazione superano di gran lunga quelli dell'azione. Tuttavia mancano la visione strategica, il pensiero e l'impegno a lungo termine. I politici e i decisori sono ostacolati da quella che io definisco una preferenza per il presente. Nella vita politica ed economica c'è un pregiudizio a favore del breve termine: il prossimo sondaggio; la prossima manovra politica tattica per rimanere al potere; ma anche il prossimo ciclo economico, o addirittura il prezzo delle azioni del giorno dopo. Il futuro è un problema di qualcun altro.

Questo modo di pensare a breve termine non è solo profondamente irresponsabile, ma anche immorale e autolesionista, perché rende i problemi che affrontiamo oggi – nel presente – più intrattabili, divisivi e pericolosi. Dobbiamo cambiare la mentalità del processo decisionale. Il mio messaggio di oggi si riduce a questo: non concentratevi solo su ciò che vi può accadere oggi, indulgiando. Guardate a ciò che accadrà a tutti noi domani, e agite.

Eccellenze, abbiamo l'obbligo di agire in modo profondo e sistemico. Perché il mondo non si muove in modo incrementale. La tecnologia non si muove in modo incrementale. La distruzione del clima non si muove in modo incrementale. Non possiamo muoverci in modo incrementale. Questo non è il momento di arrabattarsi, è il momento della trasformazione. Una trasformazione fondata su tutto ciò che guida il nostro lavoro, a partire dalla *Carta delle Nazioni Unite* e dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.

Quest'anno ricorre il 75° anniversario della *Dichiarazione universale*, il distillato della nostra missione condivisa di sostenere ed elevare la nostra comune umanità. È stato un progetto audace, ambizioso e coraggioso, e dobbiamo ispirarci al suo spirito e alla sua sostanza. La *Dichiarazione* ci

ricorda che «la dignità intrinseca e i diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana sono il fondamento della libertà, della giustizia e della pace». Se guardo ai diritti umani nel senso più ampio del termine, con una lente del XXI secolo, vedo una via d'uscita dal vicolo cieco.

Eccellenze, si comincia con il diritto alla pace. L'invasione russa dell'Ucraina sta infliggendo sofferenze indicibili al popolo ucraino, con profonde implicazioni globali. Le prospettive di pace continuano a diminuire. Le possibilità di un'ulteriore *escalation* e altro spargimento di sangue continuano a crescere. Temo che il mondo non stia avviandosi come un sonnambulo verso una guerra più ampia, ma che lo stia facendo da sveglio.

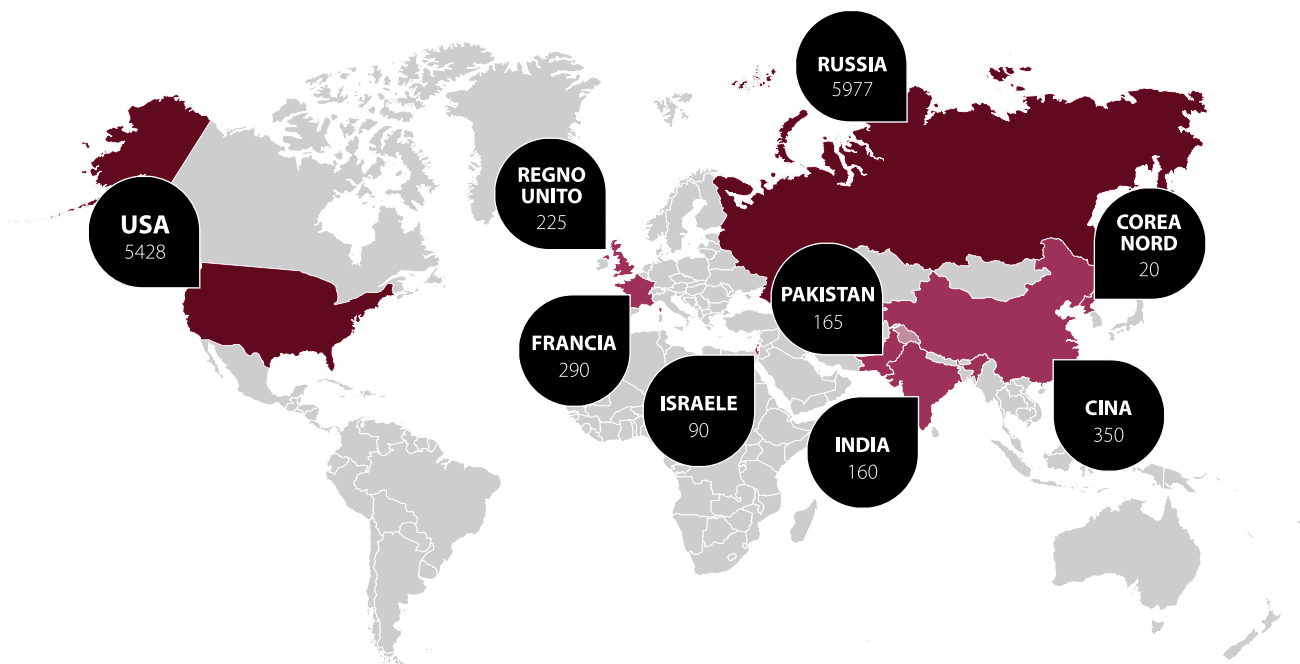
Ma il mondo ha bisogno di pace, e di una pace in linea con la *Carta delle Nazioni Unite* e con il diritto internazionale. Dobbiamo darci più da fare per la pace ovunque. In Palestina e in Israele, dove la soluzione dei due stati si allontana ogni giorno di più. In Afghanistan, dove i diritti delle donne e delle ragazze vengono calpestati e continuano gli attacchi terroristici mortali. Nel Sahel, dove la sicurezza si sta deteriorando a un ritmo allarmante. In Myanmar, che sta affrontando nuovi cicli di violenza e repressione. Ad Haiti, dove la violenza delle bande tiene in ostaggio l'intero paese. E altrove nel mondo per i due miliardi di persone che vivono in paesi colpiti da conflitti e crisi umanitarie.

La «Nuova agenda per la pace»

Eccellenze, se ogni paese rispettasse gli obblighi previsti dalla Carta, il diritto alla pace sarebbe garantito. Quando i paesi non rispettano questi impegni, creano un mondo di insicurezza per tutti. È quindi giunto il momento di trasformare il nostro approccio alla pace, riprendendo la *Carta*: mettere al primo posto i diritti umani e la dignità, con al centro la prevenzione. Ciò richiede una visione olistica del *continuum* della pace, che identifichi le cause profonde e impedisca ai semi della guerra di germogliare. Che investa innanzitutto nella prevenzione per evitare i conflitti, si concentri sulla mediazione, promuova la costruzione della pace e includa una partecipazione molto più ampia di donne e giovani. Questi sono gli elementi centrali della «Nuova agenda per la pace», il piano che abbiamo proposto per rivitalizzare l'azione multilaterale in un mondo in transizione e in una nuova era di competizione geostrategica.

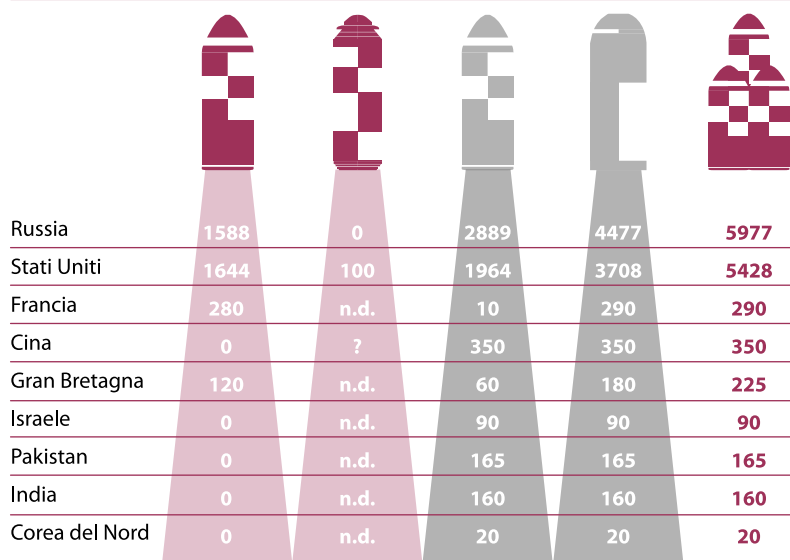
Le testate nucleari nel mondo

2022



Stato degli armamenti nucleari

Legenda



- Armi strategiche schierate
- Armi non strategiche schierate
- Inventario totale
- Riserve non schierate
- Scorte militari

Le «testate strategiche schierate» sono quelle dispiegate su missili intercontinentali e nelle basi dei bombardieri pesanti. Le «testate non strategiche schierate» sono quelle dispiegate su basi con sistemi di lancio operativi a corto raggio.

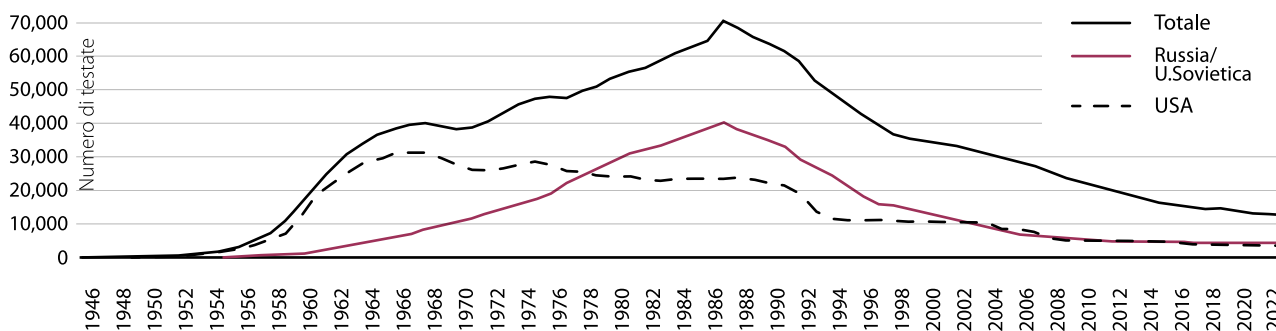
Le testate «di riserva/non schierate» sono quelle non schierate sui lanciatori ma in deposito (le armi nelle basi dei bombardieri sono considerate schierate).

Le «scorte militari» comprendono le testate attive e inattive che sono sotto la custodia delle forze armate e destinate all'utilizzo su veicoli di lancio commissionati.

L'«inventario totale» comprende le testate presenti nelle scorte militari e quelle ritirate, ma ancora intatte, in attesa di essere smantellate.

Fonte: Federazione degli scienziati americani (fas.org).

Inventario delle testate nucleari stimate nel mondo



La Nuova agenda per la pace deve cercare di affrontare tutte le forme e gli ambiti di rischio, vecchi e nuovi. Mentre l'azione di mantenimento della pace (*peacekeeping*) delle Nazioni Unite celebra il suo 75° anniversario, molte delle sue missioni sono sottofinanziate e sotto attacco. Aumenteremo il nostro impegno per la riforma attraverso l'iniziativa «Azione di *peacekeeping plus*».

Ma la Nuova agenda per la pace deve riconoscere la necessità di una nuova generazione di missioni di pace e di operazioni antiterrorismo, guidate da forze regionali, con un mandato del Consiglio di sicurezza ai sensi del capitolo VII e con finanziamenti garantiti e prevedibili. L'Unione Africana è un partner ovvio a questo proposito. È inoltre giunto il momento di riportare al centro il disarmo e il controllo degli armamenti, riducendo le minacce strategiche derivanti dalle armi nucleari e lavorando per la loro definitiva eliminazione.

I paesi dotati di armi nucleari devono rinunciare al primo utilizzo di queste armi inconcepibili, anzi devono rinunciare a qualsiasi uso, sempre e ovunque. Il cosiddetto uso «tattico» delle armi nucleari è un'assurdità. Siamo al rischio più alto degli ultimi decenni di una guerra nucleare, che potrebbe scoppiare per caso o per progetto. Dobbiamo porre fine alla minaccia rappresentata dalle 13.000 armi nucleari presenti negli arsenali di tutto il mondo. Allo stesso tempo, nessuna agenda per la pace può ignorare i pericoli posti dalle nuove tecnologie. Dovrebbe includere misure come il divieto internazionale di attacchi informatici alle infrastrutture civili e limiti concordati a livello internazionale sui sistemi di armi autonome letali. L'agire umano deve essere preservato a ogni costo.

Eccellenze, la Nuova agenda per la pace dovrebbe mirare a massimizzare il potere di convocazione delle Nazioni Unite come piattaforma per coalizioni di ampio respiro e per una diplomazia efficace. L'Iniziativa per il grano del Mar Nero dimostra che questo approccio può ottenere risultati, anche nel bel mezzo di una guerra letale.

La recente visita del segretario generale aggiunto in Afghanistan – e le sue consultazioni nella regione e oltre – dimostrano che cercheremo di costruire un consenso sui diritti umani anche nelle situazioni più difficili. Quest'anno procediamo insieme con approcci coraggiosi e innovativi, affinché le Nazioni Unite possano adempiere meglio alla loro promessa di «salvare le generazioni future dal flagello della guerra».

In secondo luogo, i diritti sociali ed economici e il diritto allo sviluppo. Siamo chiari: quando

vediamo la povertà e la fame in aumento in tutto il mondo; quando i paesi in via di sviluppo sono costretti a pagare costi di finanziamento cinque volte superiori a quelli delle economie avanzate; quando ai paesi vulnerabili a medio reddito vengono negati i finanziamenti agevolati e la riduzione del debito; quando l'1% più ricco si è accaparrato quasi la metà di tutta la nuova ricchezza nell'ultimo decennio; quando le persone vengono assunte e licenziate a piacimento, ma non hanno alcuna forma di protezione sociale; quando vediamo tutti questi e altri difetti... capiamo che c'è qualcosa di fundamentalmente sbagliato nel nostro sistema economico e finanziario.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile

L'architettura finanziaria globale è al centro del problema. Dovrebbe essere il mezzo attraverso il quale la globalizzazione va a beneficio di tutti, eppure sta fallendo. Essa non necessita di una semplice evoluzione, ma di una trasformazione radicale. È tempo di una nuova Bretton Woods, un nuovo impegno per porre le drammatiche esigenze dei paesi in via di sviluppo al centro di ogni decisione e meccanismo del sistema finanziario globale. Di una nuova determinazione ad affrontare le spaventose disuguaglianze e ingiustizie messe a nudo ancora una volta dalla pandemia e dalla risposta che a essa è stata data. Di una nuova determinazione a garantire che i paesi in via di sviluppo abbiano una voce molto più importante nelle istituzioni finanziarie globali. E di una nuova architettura del debito che comprenda la riduzione e la ristrutturazione del debito per i paesi vulnerabili, compresi quelli a reddito medio che ne hanno bisogno, sulla base dello slancio dell'Agenda di Bridgetown.

In particolare, le banche multilaterali di sviluppo devono cambiare il loro modello di business e accettare un nuovo approccio al rischio. Dovrebbero moltiplicare il loro impatto, facendo leva in modo massiccio sui loro fondi per attirare maggiori flussi di capitale privato da investire nella capacità dei paesi in via di sviluppo di raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Ciò significa aumentare le garanzie e adottare posizioni di prima perdita nelle coalizioni di istituzioni finanziarie a sostegno dei paesi in via di sviluppo.

Senza riforme fondamentali, i paesi e gli individui più ricchi continueranno ad accumulare ricchezza, lasciando le briciole alle comunità e ai paesi del Sud globale.

Eccellenze, mentre lavoriamo per realizzare queste riforme sistemiche, abbiamo davanti a noi l'opportunità di salvare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, a partire dal vertice dei paesi meno sviluppati del mese prossimo e fino al vertice di settembre sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Voglio essere chiaro: il vertice sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile sarà il momento centrale del 2023. A metà strada verso il 2030, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile stanno scomparendo dall'orizzonte. I paesi dovrebbero presentarsi al vertice sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile con chiari parametri di riferimento per affrontare la povertà e l'esclusione e far progredire l'uguaglianza di genere. E il mondo deve unirsi per mobilitare le risorse, ora.

Ciò significa garantire con urgenza che le economie in via di sviluppo abbiano la liquidità necessaria per finanziare investimenti in istruzione di qualità, assistenza sanitaria universale, preparazione alle pandemie, lavoro dignitoso e protezione sociale. Questi forniscono solide basi per un nuovo contratto sociale basato su diritti e opportunità per tutti, come indicato nel rapporto *La nostra agenda comune*.

In occasione del vertice sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile, invito il G20 a concordare lo stimolo globale per gli Obiettivi, che ho proposto al vertice del G20 dello scorso novembre per sostenere i paesi del Sud globale. Nonostante le notizie migliori degli ultimi giorni relative alle economie nordamericana, europea e cinese, non possiamo dimenticare le enormi difficoltà che devono affrontare i paesi in via di sviluppo e, di fatto, i lavoratori di tutto il mondo. Continuerò a spingere per un'azione immediata ma anche per riforme fondamentali, utilizzando il potere di convocazione delle Nazioni Unite per un cambiamento reale.

Eccellenze, il diritto allo sviluppo va di pari passo con il diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile.

La guerra contro la natura

Dobbiamo porre fine alla guerra spietata, implacabile e insensata contro la natura. Il nostro mondo è a rischio immediato di superare il limite di aumento della temperatura di 1,5 gradi e di avvicinarsi a quello mortale di 2,8 gradi. Nel frattempo l'umanità sta distruggendo la ricca biodiversità del nostro pianeta, con conseguenze brutali e persino irreversibili per le persone e il pianeta. Il nostro oceano è soffocato da inquinamento, plastica e sostanze chimiche. E l'iperconsumo sfrenato sta prosciugando la linfa vitale del nostro pianeta: l'acqua. Il 2023 è l'anno

della resa dei conti. Deve essere l'anno dell'azione climatica che cambia le carte in tavola. Abbiamo bisogno di un'interruzione per porre fine alla distruzione, basta con i piccoli passi.

Non ci sono più scuse. Basta con il *greenwashing* (ambientalismo di facciata; ndr); basta con l'avidità senza fondo dell'industria dei combustibili fossili e dei suoi sostenitori. Dobbiamo concentrarci su due priorità urgenti: ridurre le emissioni e realizzare la giustizia climatica. Le emissioni globali devono essere dimezzate entro questo decennio, e ciò significa un'azione molto più ambiziosa per ridurre l'inquinamento da carbonio, accelerando il passaggio dai combustibili fossili alle energie rinnovabili – soprattutto nei paesi del G20 – e de-carbonizzando i settori industriali a più alta emissione, come l'acciaio, il cemento, il trasporto marittimo e l'aviazione. Significa realizzare partenariati per le transizioni energetiche giuste con Sudafrica, Indonesia e Vietnam, ed espandere questa cooperazione attraverso un Patto di solidarietà climatica in cui tutti i grandi emettitori compiano uno sforzo supplementare per ridurre le emissioni e i paesi più ricchi mobilitino risorse finanziarie e tecniche per sostenere le economie emergenti in uno sforzo comune per mantenere l'innalzamento della temperatura entro 1,5°.

E significa obiettivi di emissione più ambiziosi per il 2030 da parte di imprese, investitori e città, sostenuti da azioni credibili e immediate, vale a dire emissioni effettive e non falsi crediti di carbonio. Entro settembre tutte le imprese, le città, le regioni e le istituzioni finanziarie che si sono impegnate per il 2050 a raggiungere le «emissioni nette zero» dovranno presentare i loro piani di transizione con obiettivi credibili e ambiziosi per il 2025 e il 2030, in linea con gli standard stabiliti dal mio Gruppo di esperti di alto livello.

Ho un messaggio speciale per i produttori di combustibili fossili e i loro sostenitori, che si affannano a espandere la produzione e a rastrellare profitti mostruosi: se non siete in grado di stabilire un percorso credibile verso l'azzeramento netto, con obiettivi per il 2025 e il 2030 che coprano tutte le vostre attività, non dovrete essere in affari. Il vostro prodotto principale è il nostro problema principale. Abbiamo bisogno di una rivoluzione delle rinnovabili, non di una rinascita autodistruttiva dei combustibili fossili.

Eccellenze, l'azione per il clima è impossibile senza finanziamenti adeguati. I paesi sviluppati sanno cosa devono fare: come minimo, rispettare gli impegni presi all'ultima Conferenza delle parti (COP); mantenere la promessa di 100 miliardi di dollari ai paesi in via di sviluppo; portare a termine il lavoro e

consegnare il fondo per le perdite e i danni concordato a Sharm El-Sheikh; un doppio finanziamento per l'adattamento; ricostituire il Fondo verde per il clima entro la COP 28; piani avanzati per sistemi di allarme rapido per proteggere ogni persona sulla terra entro cinque anni; *smettere di sovvenzionare i combustibili fossili e orientare gli investimenti verso le energie rinnovabili*.

Eccellenze, a settembre convocherò un Vertice sull'ambizione climatica sul nostro percorso verso la COP 28 di dicembre. L'invito è aperto a tutti i leader della politica, dell'economia e della società civile. Ma ciò comporta una condizione: mostrateci un'azione accelerata in questo decennio e rinnovati piani ambiziosi a emissioni zero, o altrimenti per favore non presentatevi.

La COP 28, a dicembre, sarà il palcoscenico del primo Inventario globale (*Global stocktake*), un momento collettivo di verità per valutare a che punto siamo e dove dobbiamo andare nei prossimi cinque anni per raggiungere gli obiettivi di Parigi. Dobbiamo anche dare vita al Quadro globale per la biodiversità e stabilire un percorso chiaro per mobilitare risorse sufficienti. E i governi devono sviluppare piani concreti per riconvertire i sussidi che danneggiano la natura in incentivi per la conservazione e la sostenibilità.

L'azione sugli oceani significa nuovi partenariati e sforzi più intensi per affrontare l'inquinamento marino, porre fine alla pesca intensiva, salvaguardare la biodiversità marina e altro ancora. Il Vertice sull'acqua di marzo deve sfociare in una coraggiosa Agenda d'azione per l'acqua che dia alla linfa vitale del nostro mondo l'impegno che merita.

L'azione per il clima è la più grande opportunità del XXI secolo per portare avanti tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Un ambiente pulito, sano e sostenibile è un diritto che dobbiamo rendere reale per tutti.

I diritti culturali

Eccellenze, il quarto obiettivo è il rispetto della diversità e dell'universalità dei diritti culturali. Da qualsiasi parte proveniamo, ovunque viviamo, la cultura è il cuore e l'anima dell'umanità. Dà un senso alla nostra vita. L'universalità e la diversità sono fondamentali per i diritti culturali. Questi diritti diventano privi di significato se una cultura o un gruppo viene innalzato rispetto a un altro. Ma dalla distruzione dei luoghi di sepoltura sacri, alla conversione religiosa sponsorizzata dallo stato, ai cosiddetti programmi di rieducazione, i diritti culturali universali sono sotto attacco da ogni parte. L'antisemiti-

simo, il fanatismo anti-islamico, la persecuzione dei cristiani, il razzismo e l'ideologia suprematista bianca stanno avanzando. Le minoranze etniche e religiose, i rifugiati, i migranti, le popolazioni indigene e la comunità LGBTQI+ sono sempre più spesso oggetto di odio, *on-line* e non.

Molti di quanti si trovano in posizioni di potere traggono vantaggio dalla caricatura della diversità come minaccia. Seminano divisione e odio, armano le differenze culturali. Le piattaforme dei *social media* utilizzano algoritmi che amplificano le idee tossiche e incanalano le opinioni estremiste nel *mainstream*. Gli inserzionisti finanziano questo modello di business. Alcune piattaforme tollerano i discorsi d'odio, che sono il primo passo verso i crimini d'odio.

I programmi di sensibilizzazione delle Nazioni Unite sulla *Shoah* e sul genocidio contro i tutsi in Ruanda, nonché la nostra strategia e il nostro piano d'azione contro i discorsi d'odio, fanno parte del nostro impegno per la tutela dei diritti culturali e della diversità in tutto il mondo. Chiederemo l'intervento di tutti coloro che hanno un'influenza sulla diffusione della disinformazione su Internet: governi, autorità di regolamentazione, responsabili politici, aziende tecnologiche, media e società civile. Fermare l'odio. Creare forti barriere di protezione. Rendetevi responsabili verso un linguaggio che provoca danni.

E come parte della mia relazione sulla *Nostra agenda comune*, stiamo riunendo tutte le parti interessate attorno a un Codice di condotta per l'integrità delle informazioni sulle piattaforme digitali. Inoltre rafforzeremo ulteriormente la nostra attenzione su come la disinformazione e l'errore stiano influenzando i progressi sulle questioni globali, compresa la crisi climatica.

Il diritto alla parità di genere

L'uguaglianza di genere è sia un diritto umano fondamentale sia una soluzione ad alcune delle nostre più grandi sfide globali. Ma metà dell'umanità è frenata dalla più diffusa violazione dei diritti umani del nostro tempo. Le donne e le ragazze in Afghanistan sono escluse nel loro stesso paese, bandite dalla vita pubblica, con ogni aspetto della loro vita controllato dagli uomini. Come ha detto una giovane donna: «Siamo morte, eppure vive». In Iran donne e ragazze sono scese in piazza per rivendicare i diritti umani fondamentali, a caro prezzo.

Mentre gli esempi più estremi attirano l'attenzione, la discriminazione di genere è globale, cronica, pervasiva, e frena ogni singolo paese. Esistono enormi divari retributivi tra i sessi anche nelle economie più avanzate. Meno di un quarto dei paesi ha raggiunto la parità di genere nell'istruzione secondaria superiore. Al ritmo attuale, potrebbero essere necessari 286 anni perché le donne raggiungano lo stesso status giuridico degli uomini. E le cose stanno peggiorando. A livello internazionale alcuni governi si oppongono persino all'inclusione di una prospettiva di genere nei negoziati multilaterali.

Siamo di fronte a un'intensa opposizione ai diritti delle donne e delle ragazze. I diritti sessuali e riproduttivi e le tutele legali delle donne sono minacciati. Mi capita spesso di trovarmi di fronte a *panel* di soli uomini – i cosiddetti «manel» – su questioni che riguardano le donne e le ragazze tanto quanto gli uomini e i ragazzi. Dovrebbero essere vietati.

La parità di genere è una questione di potere. Il patriarcato, con millenni di potere alle spalle, si sta riaffermando. Le Nazioni Unite stanno combattendo e difendendo i diritti delle donne e delle ragazze di tutto il mondo. Nell'ambito di questo impegno ho commissionato una revisione indipendente delle nostre capacità in materia di uguaglianza di genere in tutti i pilastri del nostro lavoro. Le conclusioni e le raccomandazioni riguarderanno le strutture, i finanziamenti e la *leadership*, in modo da poter ottenere risultati migliori per le donne del mondo. Inoltre raddoppierò il sostegno alle misure che includono le quote per colmare i divari nella rappresentanza femminile, dalle elezioni nei ruoli decisionali ai tavoli della pace.

La Commissione sullo status delle donne si concentrerà sui divari di genere nella scienza e nella tecnologia, che rafforzano le enormi disuguaglianze nel regno digitale. All'interno della nostra organizzazione sosterrò e farò tesoro dei risultati ottenuti dalla *leadership* senior e rafforzerò gli sforzi a tutti i livelli.

I diritti civili e politici come base delle società inclusive

La libertà di espressione e la partecipazione alla vita politica sono l'essenza della democrazia e rafforzano le società e le economie. Ma in molte parti del mondo questi diritti sono minacciati, mentre la democrazia è in ritirata. La pandemia è stata usata come copertura per una pandemia di violazioni dei diritti civili e politici. Le leggi repressive limitano la libertà di esprimere opinioni. Le nuove tecnologie spesso forniscono pretesti e metodi per

controllare la libertà di riunione e persino la libertà di movimento.

Gli attivisti per i diritti umani sono bersaglio di molestie, abusi, detenzioni e peggio. Lo spazio per la società civile sta scomparendo sotto i nostri occhi. In un numero crescente di paesi i media sono nel mirino. Il numero di giornalisti e operatori dei media uccisi lo scorso anno è aumentato del 50%. Molti altri sono stati aggrediti, imprigionati e torturati. Per contribuire alla realizzazione del mio Appello all'azione per i diritti umani, stiamo lavorando per far progredire le libertà fondamentali, promuovere una partecipazione più sistematica della società civile in tutto il nostro lavoro e proteggere lo spazio civico in tutto il mondo. Stiamo inoltre rafforzando il nostro sostegno alle leggi e alle politiche che tutelano il diritto alla partecipazione e il diritto alla libertà di espressione, compresi i media liberi e indipendenti.

Dobbiamo infine riconoscere che tutte le minacce che affrontiamo minano non solo i diritti delle persone oggi, ma anche quelli delle generazioni future. Si tratta di una responsabilità fondamentale e di una cartina di tornasole del buon governo. Eppure troppo spesso le generazioni future sono appena prese in considerazione.

Il «Vertice del futuro» del prossimo anno deve riunire i diritti in prima linea nella discussione globale: fare pace con la natura, garantire un futuro digitale aperto, libero e inclusivo per tutti – un «Patto digitale globale» –, eliminare le armi di distruzione di massa e costruire una *governance* più giusta e inclusiva. Non c'è bacino elettorale più grande dei giovani per sostenere questo futuro, e il nuovo Ufficio delle Nazioni Unite per la gioventù, che sarà operativo quest'anno, è destinato a rafforzare il nostro lavoro.

Questi sforzi sono anche un'opportunità per rafforzare l'azione globale e costruire un'Organizzazione delle Nazioni Unite adatta a una nuova era, sempre più creativa, diversificata, multilingue e vicina alle persone che serviamo. Non vedo l'ora di informare più approfonditamente l'Assemblea generale sulla nostra Agenda comune, lunedì prossimo.

Mentre guardiamo alle priorità per quest'anno, un approccio radicato nei diritti è fondamentale per raggiungere la nostra priorità finale: un mondo più sicuro, più pacifico e più sostenibile. La *Carta* e la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* indicano la via d'uscita dall'attuale vicolo cieco. Sono una fonte di soluzioni e di speranza. Attingiamo a questa fonte, attingiamo a questa speranza e agiamo con decisione prima che sia troppo tardi.

Il tempo è poco. Ed è già tardi.

ANTONIO GUTERRES